

Pignatelli si sposerà una ragazza splendida e strana

PITTRICE E INDOSSATRICE, ATTRICE E FOTOGRAFA, IVY NICHOLSON DICHIARA CHE VUOLE DIVENTARE PRINCIPESSA E AVERE MOLTI PRINCIPIINI

ORIANA FALLACI

ROMA, ottobre

UN'AMERICANA di ventun anni, dalla bellezza inquietante, sta totalizzando in questi giorni l'interesse della aristocrazia capitolina. « Si sposa? Non si sposa? Diventa principessa? » si chiedono i titolati romani e alludono ad Ivy Nicholson, indossatrice e attrice, pittrice e fotografa, definita dai parigini « la plus belle fille du monde » ed anche « la Garbo réincarnée ». L'uomo col quale la splendida Ivy ha annunciato il fidanzamento è il principe Pepito Pignatelli d'Aragona Cortez, rampollo di uno dei più celebri casati italiani, discendente di Pontefici e di re, ed uno degli scapoli più corteggiati della capitale. Il romanzo del principe e dell'indossatrice ebbe inizio a Capri, tre anni fa. Ivy stava attraversando la piazza del paese quando Pepito la vide. Indossava un vestito viola e teneva in mano una rosa gialla. I capelli castani, dai riflessi dorati, le scendevano lisci lungo il volto enigmatico, bianco e sapientemente truccato. Camminava con indifferenza studiata e i grandi occhi verdi, disegnati come quelli di un gatto, avevano uno sguardo svagato, come se non vedessero le cose dintorno. Il principe ne rimase colpito. La fissò a lungo, ipnotizzato, poi disse: « Quella me la sposo. Chi è? ». Ivy lo seppa e volle essergli presentata. « Siete molto gentile, signore », dichiarò quando il principe le ebbe baciato la mano, « ma io sono già fidanzata ». A quel tempo si parlava con molta insistenza della storia d'amore di Ivy con un bel conte romano che sembrava deciso a portarla all'altare. Il principe rispose con una frase galante, la conversazione languì. Lui sembrava intimorito davanti alla strana ragazza. Lei non appariva eccessivamente interessata dal giovanotto dagli occhi tristi e le guance scavate che in piedi risultava quattro dita più basso. Si salutarono come due che pensano di non rivedersi.

Invece si rividero, inaspettatamente, alcuni mesi fa: al matrimonio di Giovanna Pignatelli, cugina di Pepito, con Georges Bréhat. Ivy era venuta ad abitare in Italia e in pochi giorni aveva conquistato Roma. Nessuno riusciva a sottrarsi al suo fascino. Ogni giorno le veniva attribuito un nuovo corteggiatore. Ivy, che aveva interrotto il fidanzamento con il conte, pensava invece a Pepito e, quando la cerimonia nuziale dei Bréhat fu finita, gli andò incontro e gli chiese: « Vuole ancora sposarmi? ». « Certamente », rispose Pepito. E da quel giorno si videro sempre insieme. La « plus belle fille du monde » s'era innamorata del giovanotto dall'aria triste e severa il cui nome non era mai apparso sulle cronache mondane della capitale e sul quale l'unico fatto interessante da raccontare era che fosse principe, appassionato di musica e cultore di jazz.

UNA NUOVA RAGAZZA PER LA COPERTINA DI «VOGUE»

DIVERSO è il caso di Ivy. Quella che dovrebbe diventare principessa Pignatelli d'Aragona Cortez è uno dei personaggi più complessi che siano mai apparsi sulla scena di Roma. Di lei si dice che è capace di andare ad un cocktail vestita da tennis e a una partita di tennis vestita da cocktail. Spesso ama portare vecchi pantaloni e scarpe rotte sebbene abbia un guardaroba fornitissimo, con otto Balenciaga e dieci Dior. Ha interessi intellettuali incomprensibili in una cover-girl: legge Kant e Platone, sa a memoria le odi di Byron. La sofisticata è per lei regola costante di vita, lo snobismo una difficile religione. Si dice che cambi maquillage per ogni ora del giorno ed ogni persona che deve avvicinare. Una volta ha presentato un modello che deve avvicinare in testa, acciacciato come un cappello. Corre voce che si sia fatta la plastica al volto tre volte per perfezionare i lineamenti già perfetti. Nei primi tempi in cui viveva a Roma girava scortata da due efebi biondi, erano due esistenzialisti parigini che essa aveva innalzato al rango di chauffeurs e camerieri e che presentava come pescatori subacqueo. Ha un carattere mutevolissimo: a momenti gelido, a momenti pieno di dolcezza. La sua vita è romanzesca. È nata a Long Island, da una famiglia modesta. Suo padre è svedese, sua madre irlandese, due origini completamente diverse: che certo hanno inciso sulla sua inquietata personalità. Da bambina la chiamavano Alice nel Paese delle Meraviglie perché ogni tanto scappava di casa e dopo molte ore la ritrovavano in un bosco, sfinita ed eccitata. Raccontava di essere stata nell'antro delle fate, di avere parlato con

gli scioltoli e per oltre una settimana restava in preda alle sue fantasie.

Per molti anni fu afflitta da una costante preoccupazione: quella di essere brutta. Si vedeva troppo lunga e magra, la notte passava lunghe ore a piangere per questo. « I am so ugly, mammy, so ugly », singhiozzava buttando le braccia al collo della madre. Mistress Nicholson cercava di consolarla raccontandole la favola dell'anatroccolo che diventa un magnifico cigno, ma lei non riusciva a darsi pace: nemmeno un ragazzo le faceva la corte, era possibile vivere senza un piccolo corteggiatore? « Sono stata tanto triste per gli uomini », dice Ivy. « Ma ora sono gli uomini ad essere tristi per me ». A sedici anni portava ancora le trecce e si comportava come un maschiaccio, passando le giornate a giocare a base-ball coi ragazzi del quartiere. Così la incontrò, dopo aver ricevuto una palla in testa, il celebre fotografo Blumenfeld, alla ricerca di cover-girls per le riviste di moda. « Ragazzina, vuoi guadagnare mille dollari a settimana? » chiese il fotografo a bruciapelo. E, senza aspettare risposta, la portò in un istituto di bellezza, le fece tagliare i capelli, la fece truccare, e le ordinò di indossare una toilette da gran sera, di velluto blu che la fasciava da capo a piedi come una vamp. Poi la portò dalla direttrice di *Vogue* e disse: « Ecco la copertina per il prossimo numero ».

«MORIVO DI FAME DECLAMANDO RIMBAUD»

« GOD bless you, darling, non ho mai visto una donna così bella », disse la direttrice e da quel giorno Ivy Nicholson, l'adolescente che credeva di essere brutta, divenne la cover-girl meglio pagata d'America. Guadagnava trentamila lire per fotografia, ogni settimana riscuoteva almeno mezzo milione. Le riviste se la contendevano, i giornalisti creavano per lei paragoni iperbolici. Ivy sembrava un angelo. Ivy era lo charme, Ivy era la classe, la « sophistication ». Nessun'altra mannequin americana possedeva le sue misure: è alta un metro e settantotto e pesa cinquantasette chili. Divenne famosa, corteggiata da uomini ricchi e potenti. Possedeva in Park Avenue un appartamento che avrebbe fatto invidia a una diva di Hollywood, con mobili rari e quadri d'autore. D'estate andava in vacanze a Honolulu. Tuttavia non le importava d'essere ricca, né di vedere il suo volto sui giornali. Ivy voleva dipingere. Regalò il suo appartamento a un gruppo di pittori poveri e andò ad abitare al Greenwich Village, il quartiere degli artisti a Manhattan. Faceva strani disegni a penna, surrealisti, che gli intenditori definivano pieni di talento. Poi si stancò anche di questo e decise di spostarsi a Parigi. Come tutti i giovani americani ammalati di intellettualismo, Ivy sognava l'Europa. L'attraeva l'idea di guardare da vicino i quadri di Manet, di conoscere Picasso e Matisse. Inoltre la interessavano, lo confessa con candore, gli uomini europei. « Gli uomini », dice Ivy, « sono il fatto più importante della vita di una donna ». E a New York aveva conosciuto il giovane conte italiano che aveva rafforzato questa opinione.

Arrivò a Parigi senza avere un'idea di cosa avrebbe fatto per guadagnarsi la vita. Era decisa a non sfruttare la sua bellezza: voleva diventare un'artista, imparare a scrivere poesie. Così andò ad abitare in un piccolo albergo di Saint-Germain-des-Prés, dentro una squallida camera tappezzata di carta coi fiori arancione, colore che essa detesta. Il giorno frequentava gli ambienti esistenzialisti, vestita di un paio di pantaloni e di una maglietta, la sera incollava fotografie e disegni sugli orribili fiori arancione. « Morivo di fame », racconta, « declamando le poesie di Rimbaud ». Poi, quando fu stanca della nuova esperienza, si presentò a Jacques Griffe: « Sono la celebre Ivy. Posso aiutarla? ». Griffe, che stava presentando la collezione d'inverno ne fu conquistato. Le dette un abito e le ordinò di sfilare. Fu in quella occasione che osò presentarsi con un guanto in testa e l'indomani tutta Parigi parlava di Ivy, « la mannequin numéro un », la sola ragazza che potesse permettersi certe insolenze. Hubert de Givenchy creava su lei la moda della giovinetta sofisticata.

« Sembra uscita da un quadro di Botticelli », disse Cocteau osservando la sua fotografia, e il pittore Matti la dipinse come la Primavera del celebre quadro, lunga e sottile, vestita di veli, con un fiore che le usciva dalla bocca. « Scommetto che sa anche recitare », le disse Pierremia Cour, che cercava una protagonista per la sua commedia *Idées fixes*. « Why not? » rispose Ivy; e quando essa apparve sul palcoscenico la sua apoteosi fu



ROMA. L'attrice e indossatrice americana Ivy Nicholson e il principe Pepito Pignatelli d'Aragona sulla scalinata di Piazza di Spagna.

completa. « Il est trop sensationnel », scrisse *Paris-Press*. « Greta Garbo a fait hier soir sa rentrée: sous le nom d'Ivy ». La ragazza di Long Island era di nuovo ricca e ammirata, andava in vacanza a St. Moritz e fu qui che conobbe Orson Welles, il quale le disse: « Bellezzina mia, a questo punto ti manca solo una cosa: un po' di cultura ». E le fece una lista di autori da leggere: Omero, Dante, Platone, Dostolevski. Ivy, ubbidiente, comprò tutti quei libri e per due mesi stette chiusa in camera « a mettersi a posto il cervello ». Poi, quando ne ebbe abbastanza, caricò biblioteca e vestiti sulla sua « fuorisserie », regalò la casa agli amici e partì per l'Italia.

IL SUO PRIMO REGALO DI NOZZE

« CORPO di Bacco che entrata! » esclamò Shelley Winters quando, vestita di rosso, con un tralcio di edera coraggiosamente appuntato sulla tempia sinistra, Ivy fece il suo ingresso all'Hotel de la Ville, scortata dagli efebi biondi. E il regista Hawks, che cercava un'attrice per il film *The land of the Pharaohs*, le offrì subito la parte principale. « Se proprio ci tiene, Monsieur », disse Ivy, e partì per l'Egitto. Ma appena giunta si di-

mentico del regista e del film, prese un cammello e andò a visitare le Piramidi. La ritrovarono dopo tre giorni, davanti alla Sfinx; e Hawks, furioso, affidò la parte a Jean Collins. « Meglio così », commentò Ivy, « ho sempre pensato che il mio vero mestiere fosse quello di fotografa ». Infatti fa fotografie bellissime, degne di Cartier-Bresson; e appena tornata in Italia si gettò a capofitto nel nuovo lavoro. All'inizio dell'estate l'*Album du Figaro* la incaricò di fare un reportage sulle dive italiane; e Ivy, dovendo ancora fotografare Alida Valli, si recò a Venezia, dove la vide Luchino Visconti, che le dette subito una piccola parte in *Senso*. L'esordio fu fortunato e qualche mese dopo il regista Maselli le affidò un ruolo importante nel film *La fine dell'estate*, dove Ivy recita, completamente senza trucco, accanto a Lucia Bosé.

Ora si trova a un bivio: la carriera di attrice l'attrae ma vuole anche sposare Pepito e avere molti bambini. Certamente si deciderà per quest'ultima soluzione: tanto è vero che anche il suo oroscopo prevede il matrimonio entro l'anno e le è già arrivato il primo regalo di nozze. Si tratta di due pesci vivi spediti in aereo dal pittore Lucien Freud con un bigliettino: « Alla gatta pazza che finalmente diventa principessa ».